

# «Ipotesi archistar, un capro espiatorio tra l'istinto e la ragione dei modenesi»

**Prosegue il dibattito sul 'caso' delle archistar. Riceviamo e pubblichiamo le considerazioni di Giacarlo Pellacani, ex rettore dell'Università e consigliere comunale del Pdl.**

**C**aro Direttore, mi chiedo se le archistar siano un problema reale o immaginario e quali potenti lobby riescano a neutralizzarli. Prima le reazioni dell'istinto.

Come mai sindaci e assessori 'illuminati', avvicinandosi nel tempo con maggioranze compatte non sono mai riusciti a realizzare i costosi progetti commissionati alle circa 15 archistar interpellate? Eppure la sistematica inarrestabile opera di cementificazione della città prosegue tuttora, così come gli scempi clamorosi (dalla Tav a via Cannizzaro). Possibile che la lobby culturale, invocata dall'assessore Sitta, riesca a fermare le archistar di turno e non gli scempi urbanistici?

Forse le archistar sono il falso scopo, vittime sacrificali della vera lobby che inossidabile prosegue con le sue scelte di investimenti e di localizzazione delle attività nell'opera di disarticolazione territoriale? L'ipotesi nasce dal fatto che le opere commissionate e respinte sono quelle riguardanti il centro storico, che per i modenesi è sacro, bello così come è. Ogni nuovo intervento non può migliorarlo, ma solo snaturarlo, modificandone l'identità. Istintivamente lo proteggiamo. Perché, allora, esporre le archistar e non prevedere reazioni, anche emotive? Il centro storico va rilanciato e reso competitivo con politiche che garantiscano sicurezza, pulizia, cura dell'arredo urbano, apertura di nuove attività. E non è un compito da archistar.

*Poi le motivazioni della ragione. Credo che la frattura sulle archistar non sia attribuibile al solito dualismo italiano, che comincia da Romolo e Remo, ma vada sentita nella piena consapevolezza delle sue profonde motivazioni da ricercarsi nelle due reazioni suscitate dal fallimento delle grandi ideologie novecentesche (prime fra tutte il comunismo), che portano a visioni, sentimenti, reazioni differenti sui problemi.*

*Da una parte vi sono coloro che vedono l'identità come processo di una tradizione da valorizzare, da comprendere e su cui fondare il futuro, come res in divenire che si fonda sui valori e sui diritti positivi a cui dare risposta, che porta alla libertà, che non può fare a meno della storia, come superamento del limite.*

*Dall'altra chi ha la pretesa di relativizzare ogni altra verità, per cui tutto è opinabile e lasciato alla libera determinazione*

*del singolo, che assume il controllo assoluto della sua esistenza e si muove alla ricerca di sempre nuovi diritti. In questa visione i concetti di identità, di tradizione e così via perdono completamente di valore.*

*Non rivendico la superiorità di uno o dell'altro, ma solo la diversità concettuale, che si riverbera sul sentire e che porta naturalmente a differenti emozioni e sentimenti anche di fronte ai progetti delle archistar; soprattutto là dove si rischi di intaccare la nostra identità e tradizione.*

*Su questi presupposti sta la buona fede dell'assessore Sitta e delle accorate difese dei suoi progetti, ma anche quella degli oppositori ai progetti che vogliono cambiare il volto del centro storico.*

**(Gian Carlo Pellacani)**



**Gian Carlo Pellacani (Pdl)**